

DECRETO SALVAPOTENTI.

Le strategie di Scalia, Brutti, Adornato e Bertinotti
«Prima battaglia la dichiarazione di incostituzionalità»

Progressisti all'attacco «In Parlamento fermeremo il governo»

Dal verde Massimo Scalia al dirigente di Area, Ferdinando Adornato, da Fausto Bertinotti di Rifondazione comunista a Massimo Brutti, senatore del Pds, ecco come i progressisti intendono dare battaglia sul decreto Biondi. Per la Quercia «occorre affidare a un disegno di legge il compito di rafforzare le garanzie di tutti i cittadini per quanto riguarda la custodia cautelare, i diritti della difesa, la celerità dei processi penali»

gente di Area allargamento va bene, salvo che «si tratta di un comportamento radicale, di una iniziativa provocatoria dal momento che i processi non si faranno». Continua: se emendare significa allargare, allora, facciamo per tutti «tranne che per i tangentisti, cioè per i protagonisti di reati contro la pubblica amministrazione. De Lorenzo, no, non può uscire. A meno che non sia costretto a spingere la carrozella dei vecchietti negli ospedali». Se Berlusconi insiste, meglio andare a rivoltare. Comunque, questo decreto un miracolo l'ha fatto: convincere Giuliano Ferrara e Vincenzo Muccilli a diventare «due garantisti». Due liberatori, insomma, due miracolati.

Come fermare il decreto
Per il Pds, che lo dice in un comunicato della segreteria, la strada più lineare sarebbe l'immediato rigetto di quel decreto (la cui linea pare sia stata pervicacemente voluta appunto dal ministro Ferrara). Bisogna rafforzare le garanzie di tutti i cittadini per quanto riguarda la custodia cautelare. Non solo. Bisogna prestare attenzione ai diritti della difesa; assicurare la celerità dei processi penali (senza pregiudicare le esigenze e le ragioni della giustizia e della lotta contro la corruzione e la criminalità organizzata). Affidiamo questo compito a un disegno di legge, da discutere «in tempi certi e rapidi».

Battaglia in commissione
Per fermare il decreto luogo principe è il Parlamento. Primo voto in commissione Affari costituzionali sui requisiti di necessità, urgenza e conformità costituzionale. Bisognerà vedere l'atteggiamento della Lega e di An che, se non mettono in discussione la costituzionalità del decreto, si applicheranno al suo contenuto. «Mi pare - osserva il senatore della Quercia Massimo Brutti - che l'orientamento nostro sia quello di negare la necessità di urgenza. Se per caso la Commissione esprimesse parere favorevole, allora entreremo nel merito». Nel merito del famigerato articolo 2, quello salvo colletti bianchi, quello che discrimina i reati. Il presidente del Consiglio si è infilato in un vicolo cieco. Da una parte, restringe il raggio d'intervento; dall'altra, promette di estenderlo ulteriormente. Uscirebbero dal carcere centinaia di pusher ma non chi ha rubato un'autoradio (ed è incorso nel furto aggravato, giacché ha scassinato, rotto il vetro ecc.). La cosa avrebbe riflessi sull'ordine pubblico pesantissimi. Un pessimo risultato per chi aveva promesso serenità, felicità, tranquillità. E non sonni agitati.



Manifestazione davanti al palazzo di Giustizia milanese contro il decreto Biondi

Da Nord a Sud ancora pioggia di proteste

RINALDA CARATI

ROMA. Fax bollenti, e non per il gran caldo, anche sabato e domenica in redazione: ecco alcune delle tante comunicazioni dalle quali è stata raggiunto il giornale.

Firenze, facoltà di magistero. «Esprimiamo profondo dissenso per la scelta operata dal governo di utilizzare la via del decreto legge in materia di grande rilevanza istituzionale. Riteniamo che tale scelta annulli il lavoro svolto dalla magistratura, presupposto di un effettivo rinnovamento della società». 87 firme, del personale docente e non docente della facoltà di magistero dell'Università di Firenze.

Avvocati a Bologna. «Non tutti gli avvocati applaudono al decreto salva ladri. Siamo profondamente disgustati da un provvedimento chiaramente politico, che privilegia i criminali che commettono reati di grandissima rilevanza sociale e che è evidentemente finalizzato a bloccare le indagini di Tangentopoli». 5 avvocati, da uno studio associato di Bologna.

Teatro La Fenice. «Come lavoratori del teatro La Fenice esprimiamo il nostro scontento e disdegno nei confronti del decreto Biondi su giustizia e custodia cautelare che colpisce il diritto di eguaglianza di tutti i cittadini mettendo in serio pericolo la libertà di informazione». 58 firme dal teatro di Venezia.

Una telefonata. Per segnalare che circa duecento aderenti ai Gruppi Verdi, dalla Valle del Mugello, Firenze, si stanno preparando con pullman e camper a un sit-in ad Arcore: dove si recheranno a restare finché il parlamento non cancelli il decreto.

Donne a Milano. «Fra il caldo e il calcio, con il decreto, il governo compie un atto di arbitrio. Nel chiedere alle donne e agli uomini di rinnovare il loro sostegno al pool, ricordiamo che non si può e non si deve delegare tutto alla giustizia penale e che ognuna e ognuno, nei luoghi della nostra vita, possiamo impedire che si distrugga il senso civico e la dignità che incominciavamo a ritrovare». A firma di sessanta professioniste, impiegatole, commercianti di Milano.

Storici a Torino. Sono i più sintetici. «Solidali con Mani pulite chiediamo il ritiro del Decreto salvavidia». Firmato, gli storici medievalisti della Facoltà di lettere di Torino.

Consiglio comunale. In questo caso, è quello di Avellino, che, con un solo voto contrario e una astensione ha approvato un ordine del giorno in cui «invita il governo a ritirare il decreto, affidando la materia all'esame del Parlamento, ed esprime piena solidarietà ai magistrati che operano per perseguire i reati di corruzione, concussione e finanziamento illecito dei partiti».

Operatori scolastici. Sono quelli dell'ITC Sandro Botticelli di Roma, che annunciano per stamane un'ora di assemblea nei locali della scuola «per discutere del problema».

Comitato Dossetti. Invita tutti i cittadini, siccome il decreto impedisce alla stampa di esercitare il diritto di cronaca, a vigilare costantemente sull'operato di un governo che mostra scarso interesse e amore verso i principi costituzionali».

Costemati da Bologna. «Questo provvedimento, più degli altri presi in questa legislatura, svela innegabilmente la mendacità della politica dell'attuale governo che aveva strumentalizzato la questione morale propagandandola come uno dei suoi maggiori elementi di novità». 44 cittadini bolognesi.

Una lettera a Di Pietro. Una delle tante, naturalmente. La scrive il presidente della provincia di Cremona, Gian Carlo Corada: «Non ho avuto in questi anni il piacere di conoscerla personalmente. Sia come cittadino che come Presidente della Provincia, non posso che dir bene dei magistrati che, da oltre due anni, lavorano su Tangentopoli. Occorre continuare».

Cgil, Cisl, Uil a Reggio Emilia. Le tre organizzazioni sindacali invitano i lavoratori, i consigli di fabbrica, le Rsu, a esprimere il loro protesta, e organizzano un presidio oggi alle 18.30 davanti alla prefettura di Reggio.

Stupida dal Tg1. Telefona una signora: «Non vorrei essere fazzoletto, ma possibile che i primi 20 minuti del Tg1 delle 13.30 fossero tutti su Baggio e che la bufera nel governo fosse relegata in coda?»



Massimo Brutti

«Negheremo la necessità di urgenza poi contrasteremo il merito...»

«Fermiamoli», Bologna in piazza Dal Pds ai Popolari contro il colpo di spugna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DANIELA CAMBONI

BOLOGNA. In testa il sindaco Walter Vitali, dietro tutta la città. Piddessini, popolari, cattolici, magistrati, sindacalisti, giornalisti, ambientalisti, anziani, poi tanti nomi di spicco nella vita sociale della città e tanta, tantissima gente comune. È davvero una Bologna compatta e indignata quella che oggi pomeriggio si prepara a scendere in piazza. Appuntamento alle ore 18 in piazza del Nettuno (praticamente piazza Maggiore). Parola d'ordine: abbasso il decreto Biondi, solidarietà ai magistrati. Certo, è quello sta succedendo in tutt'Italia, ma qui, sotto le Due Torri a mobilitarsi e a organizzare la manifestazione c'è - ed è la prima volta - un larghissimo arco di forze politiche che non si erano mai viste prima tutte insieme associazioni e movimenti. Sì, praticamente un evento. Ma l'indignazione è talmente forte che nel giro di poche ore eccoli da tutti a scrivere e a firmare il volantino: dal Pds al Ppi, da Alleanza democratica a Rifondazione comunista e poi patattisti, Rete, Cgil, Cisl, Uil, Arci, Bobi, Lega ambiente e il mondo del volontariato. Le firme delle adesioni sono una

lista che non finisce più. Come si fa a citarli tutti? Ci sono Giuseppe Ayala, Renzo Imbeni, Aureliana Albricci, Torquato Secci, Augusto Barbera, Daria Bonifetti, Gianni Mattioli, l'associazione dei giornalisti dell'Emilia Romagna e quella degli anziani. I fax arrivati ai giornali (tantissimi alla redazione locale dell'Unità) si contano a etti, a chili. Nella Bologna mobilitata, in testa a tutti, c'è il sindaco. Che non mancherà oggi pomeriggio in piazza. Walter Vitali (pds) nelle ultime 48 ore non è rimasto con le mani in mano. Prima ha scritto ai magistrati di Mani Pulite. Poi insieme ai suoi colleghi Rutelli, Bassolino, Cacciani, Bianco ha scritto al cavaliere Berlusconi. I sindacati progressisti sono stati i portavoce delle loro città, Bologna, Napoli, Roma, Venezia, Catania, e hanno avvertito la necessità di trasmettere la protesta diffusa che registra fra i cittadini dopo il decreto legge sulla custodia cautelare. «Nel rispetto pieno delle prerogative costituzionali - hanno affermato - riteniamo giusto si introdu-

cano misure di tutela del cittadino dagli eccessi di carcerazione preventiva, purché non si discerna arbitrariamente tra diversi tipi di reato e non si delegittimi ciò che in questi anni è stato fatto dalla magistratura per ripulire il paese dal sistema della corruzione politica ed economica».

Qual è il pericolo secondo i sindaci Rutelli, Vitali, Bianco, Bassolino, Cacciani? «Temiamo - hanno scritto Vitali e gli altri primi cittadini - che provvedimenti diversi tra loro come la scarcerazione di concussori e corruttori, il patteggiamento fiscale, il condono edilizio, finisca per produrre gravi ferite alla legalità e incoraggiare quell'Italia dell'accomodamento che abbiamo sempre combattuto per contrastare la quale siamo stati eletti».

Insomma, la richiesta fatta a Berlusconi è il ritiro del decreto per impedire che le misure adottate appaiano come un colpo di mano, per liberare alcuni o tutelare indebitamente particolari categorie di indagati. Nel contempo hanno chiesto che sia presentato alle Camere un disegno di legge che affronti nella propria sede il problema.

Il consigliere neoelitto: «Le carceri traboccano di detenuti, ma non dipende dalla custodia cautelare»

Grosso (Csm): «Non c'era urgenza, il decreto va bloccato»

Chi può giurare che il decreto Biondi appaghi il cronico bisogno d'urgenza di cui soffre la giustizia italiana? Un rovello su cui si ferma la riflessione di Carlo Federico Grosso, 56 anni, ordinario di Diritto penale all'Università di Torino, avvocato penalista e membro laico (neo eletto) del Csm, l'organo di autogoverno della magistratura. Grosso contesta a Berlusconi proprio l'uso strumentale del carattere d'urgenza del decreto.

«Stato stato assai più opportuno, se proprio il governo intendeva battere questa discutibile strada, aprirsi al dibattito parlamentare con la presentazione di un normale disegno di legge. E su questo tema così delicato per maggioranza e opposizioni, l'attività parlamentare dovrebbe essere in grado di fornire una soluzione equilibrata. Altra cosa è un decreto legge che si sostituisce al dibattito in aula con gravissime ripercussioni pratiche, anche in materia di ordine pubblico. Auspico quindi che il Parlamento sappia bloccare il decreto per difetto dei requisiti costituzionali di legittimazione».

Lei è anche un noto penalista. Una voce dunque non neutrale a proposito di garantismo, garantismo del quale una parte della maggioranza di governo si è fatta portavoce.

Guardi che le garanzie nel processo penale in tutte le sue fasi sono un valore affermato dalla nostra Costituzione e nelle aule dei tribunali. E lo ribadisco anche per sottrarmi all'imbelle farsa e agli strilli

da tregenda di chi vuole imporre la radicalizzazione dello scontro pro garantismo o antigarantismo, come se fosse in gioco o l'uno o l'altro. Nulla di più falso. Non credo assolutamente che, come ha detto qualcuno, gli ultimi anni della gestione della giustizia in Italia siano stati condotti all'insegna della «illegalità e della prevaricazione, anche se fatta a fin di bene». All'opposto, la magistratura ha saputo fare fino in fondo la sua parte nella lotta contro il gravissimo malaffare e la corruzione che avevano pervaso la nostra società. Altra cosa, invece - ed è un problema intrinseco alla giustizia - è la garanzia di conciliare adeguatamente l'esigenza della difesa sociale con le garanzie individuali degli imputati. Ma questo è un altro piano su cui impostare alcune tendenze di modifica dell'attuale procedura penale. Dunque, altro discorso e altro terreno di dibattito, che reclamano riflessioni più meditate, più profonde, meno istintuali e soprattutto meno esposte al sospetto. Al sospetto di sin-

golari coincidenze temporali tra le «scalate» di Berlusconi e possibili «escalation» delle inchieste in corso a Milano come in altre Procure del Paese, peraltro acuito dalla fretta con cui il presidente del Consiglio è pronto a giocare le alternative della sua compagine governativa.

Arbitri e discrezionalità fanno però parte della storia della nostra giustizia, anche se certamente in anni meno recenti.

Francamente non so se da Tangentopoli ad oggi vi siano state forzature della legge. È possibile. Il problema non è tuttavia questo. In un momento di grande tensione - e le tantissime inchieste sulla scia di «Mani pulite» sono state anche tensione morale, voglia di pulizia con venature di giustizialismo - non è da escludersi che si realizzino diverse interpretazioni ed applicazioni del codice. Di qui, come prima conseguenza, lo scarto, la disparità di trattamento, talvolta anche vistosi, nell'applicazione di alcuni istituti processuali. Si pensi, ad esempio, al modo assai diverso

di interpretare la formula del patteggiamento. Ciò non vuol dire che sia stata violata o forzata la normativa giuridica. Piuttosto è la nostra legge processuale a non fornire criteri applicativi sufficientemente precisi ed omogenei.

Dunque, a prescindere dalle intenzioni del leader di Forza Italia, il problema sussiste?

Sussiste e ho l'impressione che per affrontarlo con estrema attenzione occorra sciogliere alcuni nodi di fondo della giustizia penale nel nostro paese. Due, in particolare, arcinoti: 1) realizzare fino in fondo i principi fondamentali di un processo penale il più rapido possibile; 2) superare i profili di squilibrio che caratterizzano i poteri della pubblica accusa e la difesa degli imputati, soprattutto nelle indagini preliminari. Ma la mia grossa preoccupazione, in giorni di scontro frontale con posizioni massimalistiche, è che si smarrisca la necessaria serenità, rendendo così davvero un pessimo servizio alle persone in carcere ed ai cittadini.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGIERO

TORINO. Il primo soffio di leggera ironia colpisce il presidente del Consiglio. Di Berlusconi non discute il nobile richiamo «in astratto» dei principi del Beccaria, ma il provvedimento mirato alla custodia cautelare e non al potenziamento delle strutture giudiziarie, che nei fatti ribalta «l'ordine logico nell'affrontare i problemi della giustizia nel nostro paese». E, qualunque sia il giudizio sugli specifici contenuti del decreto legge, per il prof. Grosso le ragioni del carattere d'urgenza del decreto sembrano

l'ennesimo mistero tutto italiano. Le carceri traboccano di detenuti? «Vero, ma è indiscutibilmente vero che questo abominio non dipende dalla custodia cautelare. E se ragioni specifiche d'urgenza non sussistono in materia di custodia cautelare, meno che mai possono essere individuate rispetto ad altre nuove regole introdotte dal decreto».

Una per tutte: quella di rendere noto il registro degli indagati...

«Si tratta di scelte di politica processuale penale sulle quali sareb-